

Silvia Fazzo*

Una versione progredita della teoria delle idee nel papiro di Ai Khanoum: una scoperta nella scoperta

<https://doi.org/10.1515/elen-2020-0007>

Abstract: The paper firstly focuses on a rare *vox*, that is, the verb $\mu\epsilon\tau\acute{\iota}\sigma\chi\omega$, as a new finding in two different sources: the Π text of *Metaphysics Lambda* 1075b19 and the “Ai Khanoum philosophical papyrus” (not only at column II.9, but arguably at II.11 and IV.8–9 as well). Using the verb $\mu\epsilon\tau\acute{\iota}\sigma\chi\omega$ testifies for a “2.0 version” of the theory of ideas, in a subsequent phase to Plato’s *Parmenides*. Xenocrates is likely to have played a role. This suggests a deeper connection than previously thought between Aristotelian theories and Plato’s Academy.

Keywords: Ai Khanoum, Old Academy, theory of ideas, Xenocrates, Aristotle’s *Metaphysics*

Nel 2012 chi scrive questa nota, ricostituendo il testo critico del libro *Lambda* della *Metafisica* nella collana “Elenchos” (vol. LXI–1), ha ripristinato in 1075b19 la *lectio difficilior* $\mu\epsilon\tau\acute{\iota}\sigma\chi\epsilon\iota$. Aristotele parla della difficoltà, per gli Accademici, di spiegare perché gli enti sensibili partecipino delle idee: “perché infatti partecipano?”. Nella mia edizione il greco si legge così:

διὰ τί γὰρ μετίσχει ἢ μετέχει;

La lezione $\mu\epsilon\tau\acute{\iota}\sigma\chi\epsilon\iota$ era inedita: trattasi di una *vox rara* che è stata comunemente giudicata incomprensibile: pur solidamente attestata nei più antichi e autorevoli testimoni (J, Vind. phil. Gr. 100 del IX sec. ed E Paris. gr. 1853 del X sec., cfr. Fazzo 2017), è assente in tutte le precedenti edizioni a stampa (dall’aldina del 1497) che leggono tutte $\mu\epsilon\tau\acute{\epsilon}\sigma\chi\epsilon\nu$ al posto di $\mu\epsilon\tau\acute{\iota}\sigma\chi\epsilon\iota$, come il più tardo codice Ab, Laur. 87.12, Laur. 87.12, di fattura bizantina, che qui come altrove tende a normalizzare il lessico aristotelico:

*Corresponding author: Silvia Fazzo, Università del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”, Vercelli, Italy, E-mail: silvia.fazzo@uniupo.it

διὰ τί γὰρ μετέσχεν ἢ μετέχει;

μετέσχεν è l'aoristo di μετέχω, il verbo più corrente per “partecipare”, non è voce rara. Ma nessuno ha mai spiegato a che servano, così affiancati in una descrizione teoretica atemporale, due diversi tempi dello stesso verbo μετέχω. Abbiamo ripristinato μετίσχει, si è allora argomentato, non solo per ragioni paleografiche, ma anche per l'inconsistenza logica del testo correntemente stampato. Leggendo invece con i codici più antichi

διὰ τί γὰρ μετίσχει ἢ μετέχει;

la frase prende senso: si tratta di mettere precisamente in valore i risultati che Aristotele ha raggiunto in quel libro, a compimento dell'intero suo percorso teoretico (come nel 2014 ha mostrato il mio Commento, pure nella serie “Elenchos”, vol. LXI-2). Si impone un principio superiore, quale causa eterna dell'eterno divenire. La sua necessità emerge massimamente a fronte delle teorie accademiche concorrenti. Senza un tale principio, ci si chiede, come si spiegano la partecipazione dei sensibili alle idee e il loro perpetuarsi secondo la specie?

Qui appunto compare la lezione μετίσχει. Certo, è enigmatica.

Ma Aristotele la conserva, e la affianca con la più consueta voce μετέχει, che evidentemente la chiarifica. L'enigma viene dal fatto che verbo μετίσχω, rarissimo e difettivo di moltissime forme, non si trova usato nei testi del *TLG* per la teoria delle idee. È un verbo difficile e composito, dagli usi assai peculiari. A quanto sembra, μετίσχω significa, come ἴσχω (intensivo di ἔχω), avere dentro, includere – ἴσχω infatti in appropriato contesto si trova anche a indicare lo stato di gravidanza; con μετά, indica il condividere questo stato di inclusione. Infatti μετά serve anche a formare il verbo μετέχω, che si traduce correntemente “partecipare”. Ma μετίσχω è diverso da μετέχω, in quanto μετέχω può intendersi anche come μεταλαμβάνω. Infatti Platone nel tardo suo dialogo *Parmenide*, dove tematizza proprio la difficoltà del concetto di partecipazione, più volte associa μετέχω e μεταλαμβάνω (129a6–7, 158b6–7, 8–9; cfr. Fronterotta 2001; Forcignanò 2016): questi due verbi sono di uso comune in greco; se così associati, indicano entrambi, un prendere insieme, come in riferimento a qualcosa di esterno.

Μετίσχω è un verbo rarissimo. Le prime, intriganti occorrenze note nel V secolo (in part. quelle in Erodoto V 92.1 e in Sofocle, *Ant.* 537) sembrano portare un senso diverso ma pure difficile e improbabilissimo: quello di condividere volontariamente una colpa. Meriteranno un esame a parte. Nel IV secolo, vediamo che Platone usa talora μετίσχω, ma non sappiamo se lo abbia usato mai, almeno tardivamente, per esempio in epoca vicina a quella del *Parmenide*. Il verbo μετίσχω sembra indicare la partecipazione degli enti alle idee secondo una variante della

teoria delle idee, che si caratterizza in senso pitagorizzante; questo deve essere stato il suo significato più tecnico, come si evince dall'edizione critica di *Lambda*, 1075b19. Chi di preciso sostenne una tale teoria, non è detto. Aristotele dice: “i sostenitori delle idee” (1075b18s.).

Questo dunque è quello che abbiamo trovato nel 2012. In assenza di paralleli, invero, la voce *μετίσχει* andava spiegata e l'abbiamo fatto per inferenza. Non ci sarebbe infatti motivo per Aristotele di usare entrambi i verbi *μετίσχω* e *μετέχω*, se il primo non fosse attestato nell'Accademia antica, anche più solidamente del secondo. Scrivevo dunque a questo riguardo (Fazzo 2012, 305, cfr. anche 2014, 410s.):

Questa spiegazione è più verisimile se si ipotizza che, oltre alle suddette occorrenze note nella letteratura greca, che sono attualmente assai poche, il verbo [*μετίσχω*] sia stato usato anche in altre discussioni, poi perdutesi, sulla dottrina delle idee, da Platone stesso o dai platonici. È a tale dottrina che infatti qui Aristotele si riferisce, come a dottrina nota, di modo che sono sottintesi qui sia il soggetto, verosimilmente gli enti (τὰ ὄντα, *vel sim.*, cfr. n. prec., ad 1075b14), sia anche il complemento, le idee (in genitivo, τῶν ἰδεῶν [*scil.* τῶν εἰδῶν]). Così bisognerà intendere: “perché infatti <gli enti> concepiscono in sé <le idee>, ovvero, ne partecipano?”.

La congettura “che ... il verbo sia stato usato anche in altre discussioni, poi perdutesi, sulla dottrina delle idee, da Platone stesso o dai platonici” va contestualizzata sullo sfondo di *Lambda* 10: ivi Aristotele fa riferimento alla dottrina delle idee dei suoi contemporanei e spiega il vantaggio competitivo della sua teoria sulle precedenti: Aristotele esalta cioè il progresso costituito dalla teoria del principio primo non sensibile, ovvero primo motore, specie in quanto questo fa da principio all'essere e al divenire nel mondo sensibile, tramite il movimento molteplice, ordinato, periodico, del mondo celeste: una tale partecipazione alla perfezione e eternità delle idee si chiama, nei termini di questa ritrovata teoria, μέθεξις.

Era mera congettura. Sembra quasi incredibile, ma è stato trovato il testo che esprime con il verbo *μετίσχω* una versione progredita (2.0, per così dire) della dottrina delle idee. È stato trovato molto, molto lontano. È il cosiddetto papiro di Ai Khanoum, reperto “Akh III B 77, P.O. 154” del Museo nazionale dell'Afghanistan a Kaboul. Si tratta delle tracce paleografiche, quasi la decalcomania lasciata da quello che fu un papiro del IV–III secolo a.C. Ivi si trova espressa la dottrina delle idee e il suo riferimento al primo principio e al ciclo della generazione e della corruzione proprio. Il verbo *μετίσχω* vi costituisce la parola chiave del reperto comparando in II.9, e anche, a quanto posso giudicare dalle foto disponibili, in II.11, IV.8–9. Quanto a μέθεξις, che pure compare in III.7, la sua presenza concomitante a *μετίσχω* induce a rilevare come questo sostantivo deverbale derivi, non direttamente da *μετέχω*, ma dalla stessa radice *σχ/σεχ (Indo–Europeo *seǵh-*, cfr. LSJ s.v. ἔχω) che è comune a *μετίσχω* e a *μετέχω*.

Il reperto di Ai Khanoum è di interpretazione difficile, si intende, e le ipotesi sono plurali. Oltre tutto, attualmente è disperso, documentato solo da diverse foto di Claude Rapin. Se ne contano varie edizioni: recentemente Hoffmann (2016), e altre due nei mesi scorsi: in *Elenchos* (Auffret 2019) e in apertura del nuovo volume *Frammenti Adespoti e sentenze nel Corpus dei Papiri Filosofici* (Bonazzi 2019).

Prevale l'idea che il testo, frammentario come è, sia tratto da un dialogo giovanile di Aristotele, quale il *περὶ φιλοσοφίας*, e in specie da una sua sezione dossografica, secondo l'ipotesi di Berti (1988): Aristotele, se è Aristotele, espone le ragioni degli Accademici fautori delle idee del suo tempo, per poi confutarle. L'ipotesi è ripresa e sviluppata da Auffret (2019) con vari ordini di differenze: differenze interpretative quanto al pensiero di Aristotele, e ampie integrazioni congetturali specialmente nella colonna IV. Resta poco valorizzata in tutto questo l'ipotesi di Margherita Isnardi Parente (1992), che pur sempre riconoscendo Aristotele come probabile fonte, attribuisce a Senocrate la dottrina in esame, un'e-segesi ovvero una variante di quella platonica: Senocrate infatti fu fautore delle idee, e definiva l'idea come "causa esemplare di tutte le cose che sussistono eternamente nell'ordine della natura". Così recita infatti il fr. 14 Isnardi Parente di Senocrate (Procl. *In Parm.* 888.15–19):

᾽Οθεν ἐπὶ ταύτας ἀναδραμῶν τὰς ἀρχὰς, τούτων ἀνῆρτησε τὴν σύμπασαν γένεσιν, καθὰ φησιν ὁ Ξενοκράτης, εἶναι τὴν ἰδέαν θέμενος αἰτίαν παραδειγματικὴν τῶν κατὰ φύσιν αἰεὶ συνεστώτων (corsivi miei).

Entrambe le ipotesi, l'attribuzione ad Aristotele e il riferimento a Senocrate, collimano con il quadro specifico delineato da Aristotele in *Lambda* 10.

Come vedremo in un prossimo studio, il reperto non conferma solo informazioni già disponibili: ne fa emergere di nuove, anelli del ragionamento ovvero passaggi dell'argomento aristotelico che restavano ignoti o sottintesi: la teoria del frammento, come quella del libro *Lambda*, pone un principio primo sovraordinato al perpetuarsi delle specie viventi nel ciclo della generazione e della corruzione. L'aspetto forse più interessante del frammento è questo: questo stesso perpetuarsi delle specie (εἶδη), che per Aristotele è il modo in cui il corruttibile può partecipare dell'eterno (*De gen. et corr.* II 10), nel frammento è collegato alla teoria delle idee (εἶδη/ιδέαι nel lessico accademico e nella relativa dossografia aristotelica). Così, se rileggiamo *Lambda* 10 alla luce del reperto di Ai Khanoum, col. III.6–7, vediamo che probabilmente Aristotele deve qualche cosa di distintivo ai suoi concorrenti dell'antica Accademia, a quelli in specie che dopo Platone fanno evolvere la teoria delle idee tenendo in considerazione le tardive perplessità espresse da Platone stesso, e.g. nel *Parmenide*.

Tenendo presente il suggerimento di Isnardi Parente, si può ora allargare la prospettiva dal reperto adespota al *corpus* di Aristotele. Forse davvero Aristotele

deve a Senocrate che pure egli non nomina quasi mai, più di quanto non si potesse immaginare prima. Rileggendo di Senocrate il frammento 14 ora citato si fa più caso allora, per esempio, anche a come *Lambda* 7.1072b14 (ἐκ τοιαύτης ἄρα ἀρχῆς ἦρτηται ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ φύσις) possa riprendere da Senocrate (ἀνήρτησε τὴν σύμπασαν γένεσιν, *loc. cit.*) il verbo ἀρτάω che esprime la dipendenza del ciclo della generazione dai principi, e da qui prenda le mosse per infine sottolineare con enfasi il passaggio da una pluralità a una singolarità del principio: è il successo distintivo di Aristotele, che con questo tema chiude grandiosamente il libro *Lambda* (10.1076a1–4). Per converso, anche la teoria di Senocrate risulta chiarificata, in specie la dicitura del fr. 14 sopra citata in corsivo τῶν κατὰ φύσιν αἰεὶ συνεστῶτων. Infatti se ne conferma l'interpretazione di Isnardi Parente, contro i tentativi di disinnescare la continuità fra principi e cosmo: come sono eterne le idee, così lo è il cosmo generabile e corruttibile che si perpetua nel rigenerarsi ciclico, non solo in Aristotele, ma già in Senocrate. Di tutto questo è indizio la presenza nel reperto, come nel libro *Lambda*, di questo raro verbo μετίσχω.

Va anche detto che, nelle varie edizioni del reperto, gli editori hanno bensì letto μετίσχει all'inizio, in II.9 (con qualche perplessità iniziale in Rapin 1987, cfr. Lerner 2003, 48 *ad.* II.8, 9.), ma nelle altre due occorrenze hanno finora sempre preferito a μετίσχω la corrispondente forma (*lectio facilior*) dal verbo μετέχω, cioè μετέχειν in II.11 e μετέχει in IV.8–9.

Le edizioni d'altronde volutamente si somigliano, avvicinandosi in uno spirito di continuità sia nel dettato sia nell'intendimento. Comune è anche il riferimento all'utile disegno di Claude Rapin (1987, 52, ora ripubblicato da Hoffmann 2016, fig. 8) che comporta inevitabilmente una componente di interpretazione. Quanto all'interpretazione, tutte le edizioni accolgono la linea lanciata da Pierre Hadot in Hadot and Rapin (1987), così da leggere nelle prime righe leggibili, col. II r. 2–12, la teoria di una partecipazione reciproca fra idee: il dettato viene ivi ricostruito, sulla base di un argomento confutatorio in Aristotele (*Metaph.* A 9.991a29–30 = M 5.1079b33–34). Nel contesto, l'occorrenza della parola ἰδέας in II.10 è stata sempre interpretata, non al genitivo singolare (τῆς ἰδέας in II.10) in dipendenza dal verbo di partecipazione, che tipicamente si costruisce con il genitivo, ma come accusativo plurale, quali soggetto di quello stesso verbo, in frase infinitiva. Forse questa era una scelta obbligata, almeno in quel contesto interpretativo.

Congiunta, però, c'è una difficoltà di costruzione, che affatica da sempre gli editori del reperto. Da qui, in particolare, viene l'esitazione se in II.9 si possa o no leggere μετίσχειν al modo infinito, come vorrebbero gli editori Vendruscolo (1997) e Auffret (2019) (il che “renderebbe il testo molto più piano”, Bonazzi 2019, 11). Nel disegno di Rapin, un segno obliquo dopo μετίσχει potrebbe incoraggiare questa lettura. Ma la foto scoraggia questa lettura, e porta distintamente μετίσχει (Hoffmann 2016, 188; Bonazzi *ibid.*): come raccordarlo con τὰς ἰδέας, se il verbo μετίσχω

è intransitivo? La soluzione di Isnardi Parenti non convinceva troppo nemmeno l'autrice ed è stata accantonata. Una diversa soluzione non si è trovata.

La presenza del verbo $\mu\epsilon\tau\acute{\iota}\sigma\chi\omega$ costituisce comunque un distintivo valore aggiunto del reperto, in ragione della sua peculiare semantica, che pure non ha attirato finora alcuna attenzione particolare.

Chi tenga a mente il passo di *Lambda* 1075b19 criticamente restituito nel 2012, troverà probabile la presenza di $\mu\epsilon\tau\acute{\iota}\sigma\chi\omega$ nel reperto di Ai Khanoum in II.11 e IV.8-9 oltre che in II.9. Prima del 2012, quando l'uso di $\mu\epsilon\tau\acute{\iota}\sigma\chi\omega$ per la teoria delle idee non era attestato, era più naturale trascurare questa ipotesi. Ma ciò avviene anche nell'attesa edizione per il *CPF* dove la relazione con il libro *Lambda* non è veramente mobilitata, forse anche perché sono curati separatamente, da una parte l'edizione del frammento, a cura della redazione del *Corpus*, e dall'altra il commento, assai approfondito, da parte dello storico della filosofia antica. In Auffret, infine, la presenza di $\mu\epsilon\tau\acute{\iota}\sigma\chi\omega$ ad Ai Khanoum è trascurata perché Auffret, pur citando spesso il libro *Lambda*, non sembra aver visto l'edizione critica (2012) con il relativo commento (2014), bensì usa una traduzione francese recente che non si basa sul nuovo testo critico. Lo dimostrano, fra l'altro, sia il riferimento acritico di Auffret al motore immobile come "atto puro", retaggio di una certa vulgata neoplatonizzante (Auffret 2019, 56; cfr. Fazzo 2012, 273; 2014, 57s., 294s.; 2016); sia l'idea che si possa parlare in Aristotele (Auffret 2019, 58, 59, 60) di una "causa finale $\tau\iota\nu\omicron\varsigma$ ". Eppure è un concetto, quest'ultimo, del quale non solo Berti a più riprese (2004–2010, *passim*) ma anche chi ora scrive, intervenendo su *Elenchos* (Fazzo 2002), ha indicato la fallacia logica e storico-testuale: $\tau\iota\nu\omicron\varsigma$ era semplicemente assente nell'archetipo Π (detto anche α) dei codici più antichi.

Questo non toglie nulla alla riconoscenza che è da tributare a Auffret e Hoffmann. Queste pagine non esisterebbero senza le loro. Essi hanno riportato in nuova evidenza ed esaminato con profonda attenzione un reperto del quale, come qui ho inteso mostrare, sarà ancora interessante discutere, a maggior ragione disponendo ora dell'edizione di riferimento nel *Corpus dei Papiri Filosofici*. In un'agenda futura, il concetto stesso di $\mu\acute{\epsilon}\theta\epsilon\chi\iota\varsigma$ che pure traduciamo come "partecipazione", potrebbe essere ripensato: se il verbo in uso infatti è $\mu\epsilon\tau\acute{\iota}\sigma\chi\omega$, la $\mu\acute{\epsilon}\theta\epsilon\chi\iota\varsigma$ non pare riducibile a un *partem capere*; e anche della relazione fra la teoria qui attestata, forse senocratea, e il pensiero aristotelico, si dovrà discorrere presto in un saggio più comprensivo.

Bibliografia

- Auffret, T. 2019. "Un « nouveau » fragment du Περὶ φιλοσοφίας: le papyrus d'Ai Khanoum." *Elenchos* 40/1: 25–66.

- Berti, E. 1988. "Le nuove ricerche sui frammenti di Aristotele." *Bollettino filosofico* 22/3: 33–9.
- Berti, E. 2004–2010. *Nuovi studi aristotelici*, 4 voll. Brescia: Morcelliana.
- Bonazzi, M. 2019. *Corpus dei papiri filosofici greci e latini. Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina*. Parte II: *Frammenti Adespoti e sentenze*, vol. 1*: *Frammenti Adespoti*, n. 2 P. *Ai Khanoum : Dialogo sulla μέθεξις*, a cura di M. Bonazzi e della Redazione del *CPF*, 3–13. Firenze: Olschki.
- Fazzo, S. 2002. "Lambda 1072b 2–3." *Elenchos* 23: 357–75.
- Fazzo, S. 2012. *Il libro Lambda della Metafisica di Aristotele* ("Elenchos" LXI–1). Napoli: Bibliopolis.
- Fazzo, S. 2014. *Commento al libro Lambda della Metafisica di Aristotele* ("Elenchos" LXI–2). Napoli: Bibliopolis.
- Fazzo, S. 2016. "Unmoved Mover as Pure Act or Unmoved Mover in Act? The Mystery of a Subscript Iota." In *Metaphysics Lambda - New Essays*, edited by C. Horn, 181–205. Boston-Berlin: De Gruyter. <https://doi.org/10.1484/j.rht.5.112807>.
- Fazzo, S. 2017. "Lo stemma codicum della *Metafisica* di Aristotele." *Revue d'Histoire des Textes*, n.s. 12: 35–58.
- Forcignanò, F. 2016. *Forme, linguaggio, sostanze. Il dibattito sulle idee nell'Academia antica*. Milano: Mimesis.
- Frösterot, F. 2001. *ΜΕΘΕΞΙΣ. La teoria platonica delle idee e la partecipazione delle cose empiriche, dai dialoghi giovanili al Parmenide* ("Pubblicazioni della classe di lettere e filosofia" XXII). Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Hoffmann, Ph. 2016. "La philosophie grecque sur les bords de l'Oxus: un réexamen du papyrus d'Aï Khanoum." In *La Grèce dans les profondeurs de l'Asie*, édité par J. Jouanna, V. Schiltz et M. Zink, 165–228. Paris: De Boccard.
- Isnardi Parente, M. 1992. "Il papiro filosofico di Aï Khanoum." In *Studi su codici e papiri filosofici. Platone, Aristotele, Ierocle* (Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria". Studi CXXIX), 169–88. Firenze: Olschki.
- Lerner, J. 2003. "The Aï Khanoum Philosophical Papyrus." *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 142: 45–51. <https://www.jstor.org/stable/20191576>.
- Rapin, C. 1987. "La trésorerie hellénistique d'Aï Khanoum." *Revue archéologique*, n.s. 1: 41–70. <https://www.jstor.org/stable/41736412>.
- Rapin, C., and P. Hadot. 1987. "Les textes littéraires grecs de la trésorerie d'Aï Khanoum." *Bulletin de Correspondance Hellénique* 111: 225–66.
- Vendruscolo, F. 1997. "Note testuali al papiro di Ai-Khanum." In *Papiri filosofici. Miscellanea di Studi*. I (Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria". "Studi" CLXIII), 145–51. Firenze: Olschki.